il venerdì di Repubblica

diffusione:192543
tiratura:288775

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

italia EX CATHEDRA

di **Claudia Arletti**
ROMA

Non c'è storia

La P2, il terrorismo, la fine del Pci, Berlusconi... Dagli anni 80 in poi, il Paese è stato raccontato quasi solo dai giornalisti. E gli storici? Una di loro ci ha dato una possibile risposta. Da manuale

Come si fa a spiegare la storia agli studenti se nessuno storico l'ha ancora indagata? Come raccontare in un manuale la P2, lo stragismo, la fine del Pci? Non è una questione speciosa, da lasciare agli esperti, e la storica Albertina Vittoria spiega punto per punto come stanno le cose, cioè non molto bene. Scrivendo con Salvatore Mura per Carocci *L'Italia repubblicana,* appena uscita e destinata alle università (ma godibile da chiunque), Vittoria ha dovuto fare i conti con la realtà: su alcuni avvenimenti recenti e meno recenti, ma di portata epocale, non ci sono studi. Fortuna allora che lavorano i giornalisti, viene da dire – e già che ci siamo, segnaliamo l'arrivo a breve in libreria del quarto volume Feltrinelli di *C'era una volta in Italia*, scritta da Enrico Deaglio e dedicato agli anni 90.

«Abbiamo messo insieme, da storici, un libro che arriva al governo Meloni» dice Vittoria «e vi assicuro che è stata un'impresa».

«In libreria sui fatti italiani importanti ci si imbatte più che altro in lavori di giornalisti» dice il suo collega Miguel Gotor.

«Di certo dalla seconda metà degli Ottanta in poi, su alcuni avvenimenti abbiamo difficoltà a trovare ricostruzioni scientifiche. Esistono studi da varie prospettive, firmati da sociologi, giuristi, economisti, e c'è tanta memorialistica. Ma mancano le ricostruzioni basate sulle fonti parlamentari e d'archivio».

Eppure il materiale è tantissimo.

«Nella seconda metà del Novecento è cresciuto il numero degli archivi e dei fondi personali. Però è tutto sparso. Ci sono anche limiti oggettivi. Le carte personali si possono vedere solo quarant'anni dopo la morte di chi le ha redatte, e ad altri documenti non si può accedere perché magari gli eredi hanno fissato dei paletti. Però è vero che disponiamo di una messe di dati come mai prima. All'Istat, per esempio, si sono costituiti appositi uffici dedicati a fenomeni speciali come i femminicidi. La direzione centrale della polizia pubblica i dati sulle violenze sulle donne partendo dalla convinzione che i numeri supportino sia la prevenzione sia il contrasto dei reati. Si fanno studi riferiti alla storia dell'immigrazione e dell'ambiente. E se provi a fare una ricostruzione d'insieme devi tenerne conto. La ricerca oggi deve essere multidisciplinare per fare fronte a un mondo di dati sempre più complesso».

■ Albertina Vittoria, già docente di Storia contemporanea, autrice con Salvatore Mura di *L'Italia repubblicana. Un profilo storico dal 1946 a oggi* (Carocci, 296 pagine, 24 euro)

il venerdì di Repubblica

diffusione:192543
tiratura:288775

Dove avete registrato più lacune?
«Il problema riguarda l'ultimo quarantennio, i cambiamenti seguiti al 1992, cioè all'inchiesta di Mani Pulite, la cui lettura non può prescindere dal crollo del Muro di Berlino e dallo scenario internazionale: un insieme di fattori complessi che ha portato all'implosione dei partiti tradizionali e alla "discesa in campo" di Silvio Berlusconi. Questo passaggio epocale non si ricava adeguatamente dagli studi di storia».

Il nostro Filippo Ceccarelli ha firmato *B. Una vita di troppo*, che è una biografia monumentale... Su Berlusconi si è scritto e si scrive.
«In libreria c'è tanto berlusconismo, mentre io penso a una biografia storica esaustiva. Oggi c'è tantissima materia per una ricerca: i documenti d'archivio, le interviste, gli atti delle commissioni d'inchiesta... Ma neanche gli storici più giovani mi risulta che stiano lavorando in questa direzione».

E lei come se lo spiega?
«Nel '94, quando Berlusconi "scende in campo" e vince le elezioni, è una sorpresa: forse un trauma che non si è ancora superato. O forse spaventa proprio la grande quantità di materiale».

Altri buchi?
«Manca una storia di sintesi del Partito comunista italiano e della sua trasformazione in un nuovo soggetto politico, dopo la Bolognina».

E la Democrazia Cristiana?
«Ci sono diverse storie della Dc e disponiamo di molti saggi sparsi su aspetti o personaggi. Di recente è uscito un lavoro sui presidenti del consiglio del Dopoguerra curato da Sabino Cassese, Alberto Melloni e Alessandro Pajno. Però c'è un vuoto enorme sugli anni Settanta e Ottanta, in particolare sul terrorismo e sulla P2».

Questo ha dell'incredibile...
«I 120 volumi della commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi sulla Loggia P2, con le audizioni e i materiali raccolti, sono online e disponibili: ma studiarli e rimettere insieme i pezzi è un'altra cosa. E certamente non c'è storico che potrebbe lavorarci da solo: queste sono ricerche multidisciplinari che si realizzano in équipe. Anche una storia completa del terrorismo non esiste».

AGF X 3

«In libreria c'è tanto berlusconismo, ma servirebbe una biografia completa basata sulle inchieste, le interviste e su ciò che si trova negli archivi. La "discesa in campo" è un evento epocale non indagato»

«La commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, presieduta da Tina Anselmi, ha prodotto 120 volumi. Sono tutti online, ma ci vorrebbe un lavoro d'équipe per ricomporre quel materiale»

«Manca una ricerca di sintesi sulla fine del Partito comunista e la sua trasformazione in un'altra cosa, dopo la svolta annunciata da Achille Occhetto a Bologna il 12 novembre 1989»

E invece un lavoro recente fatto con i crismi della metodologia storica?
«Mi vengono in mente le *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro curate proprio da Gotor per Einaudi: lì c'è stata un'attenzione filologica estrema, con il confronto di originali, fotocopie e trascrizioni. Ha tenuto conto del lavoro delle tre commissioni d'inchiesta e incrociato le corrispondenze dei vari protagonisti e la memorialistica».

Come si riempiono i vuoti?
«Su certi temi andrebbe fatto un grande lavoro collettaneo. Prenda la *Storia dell'Italia Repubblicana* coordinata da Francesco Barbagallo per Einaudi. Erano diversi tomi, il primo uscì nel 1994. Fu coinvolta la Fondazione Gramsci che, in fase di preparazione, tenne una serie di seminari, per cui nei volumi si ritrovano i contributi di sociologi, giuristi, politologi».

E lei e Mura, per il vostro libro, come ve la siete cavata?
«Il libro arriva al governo Meloni. Ma il punto periodizzante è il 2011, con l'uscita di scena di Berlusconi».

È già "storia"?
«Sì, perché ha segnato un'epoca, e gli studenti devono saperlo, invece a malapena hanno sentito nominare la Guerra fredda. O De Gasperi. Ma non è colpa loro: mancano gli strumenti».

Sarà anche colpa di voi storici.
«Chi faceva lavori di sintesi, fino a poco tempo fa, era giudicato con sufficienza dall'accademia: "ah, volete fare i soldi". Pazienza. Noi abbiamo scritto un libro che si legge con semplicità, e senza le mille schede e schedine colorate che vanno di moda. Inoltre sulle note abbiamo fatto all'americana».

Ovvero?
«Non le abbiamo volute. Fra alcuni colleghi susciterà scandalo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato